**TEOLOGIA 10**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

**Lez. 10°- 10 gennaio 2023**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente con le parole di Giobbe che è un uomo angosciato che lascia parlare il suo dolore

*14A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici,*

*anche se ha abbandonato il timore di Dio.*

*15I miei fratelli mi hanno deluso come un torrente,*

*sono dileguati come i torrenti delle valli,*

*16i quali sono torbidi per lo sgelo,*

*si gonfiano allo sciogliersi della neve,*

*17ma al tempo della siccità svaniscono*

*e all'arsura scompaiono dai loro letti.*

*18Deviano dalle loro piste le carovane,*

*avanzano nel deserto e vi si perdono;*

*19le carovane di Teman guardano là,*

*i viandanti di Saba sperano in essi:*

*20ma rimangono delusi d'avere sperato,*

*giunti fin là, ne restano confusi.*

*21Così ora voi siete per me:*

*Vedete che faccio orrore e vi prende paura.*

Giobbe vuole morire, meglio morire che sopportare tutte queste sventure. Gli amici lo hanno deluso, da loro si sarebbe aspettato consolazione e aiuto, avrebbe avuto bisogno della loro pietà, ed invece gli danno addosso: mi venite a fare catechismo, mi venite a spiegare delle teorie,

2 . *22Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”*

*o “dei vostri beni fatemi un regalo”*

*23o “liberatemi dalle mani di un nemico”*

*o “dalle mani dei violenti riscattatemi”?*

*24Istruitemi e allora io tacerò,*

*fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato.*

*25Che hanno di offensivo le giuste parole?*

*Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi?*

*26Forse voi pensate a confutare parole,*

*e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato!*

*27Anche sull'orfano gettereste la sorte*

*e a un vostro amico scavereste la fossa.*

*28Ma ora degnatevi di volgervi verso di me:*

*davanti a voi non mentirò.*

*29Su, ricredetevi: non siate ingiusti!*

*Ricredetevi; la mia giustizia è ancora intatta!*

*30C'è forse iniquità sulla mia lingua*

*o il mio palato non distingue più le sventure?*

A questo punto Giobbe alza il livello, si dichiara innocente, fa della sua esperienza il paradigma di tutta la condizione umana; quello che ha provato lui è il simbolo della condizione di ogni uomo.

*7, 1Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra*

*e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?*

Questo è un quadro grandioso di un pessimismo eccezionale, l’uomo sulla terra è un mercenario che fatica sotto il sole per una magra paga che non viene e non vede l’ora di riposarsi, cioè di morire.

*7, 2Come lo schiavo sospira l'ombra*

*e come il mercenario aspetta il suo salario,*

*3così a me son toccati mesi d'illusione*

*e notti di dolore mi sono state assegnate.*

*4Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”.*

*Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino*

*all'alba.*

3 . *5Ricoperta di vermi e croste è la mia carne,*

*raggrinzita è la mia pelle e si disfà.*

*6I miei giorni sono stati più veloci d'una spola,*

*sono finiti senza speranza.*

*7Ricordati che un soffio è la mia vita.*

Sta parlando a Dio adesso e la parola “***soffio***” è molto importante.

Questa parola la ritroveremo in Qohelet : “***Tutto è un soffio***”.

“*Ricordati che un soffio è la mia vita*”.

*il mio occhio non rivedrà più il bene.*

*8Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede:*

*i tuoi occhi saranno su di me e io più non sarò.*

*9Una nube svanisce e se ne va,*

*così chi scende agl'inferi più non risale;*

*10non tornerà più nella sua casa,*

*mai più lo rivedrà la sua dimora.*

*11Ma io non terrò chiusa la mia bocca,*

*parlerò nell'angoscia del mio spirito,*

*mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore!*

*12Son io forse il mare oppure un mostro marino,*

*perché tu mi metta accanto una guardia?*

*13Quando io dico: “Il mio giaciglio mi darà sollievo,*

*il mio letto allevierà la mia sofferenza”,*

*14tu allora mi spaventi con sogni*

*e con fantasmi tu mi atterrisci.*

*15Preferirei essere soffocato,*

*la morte piuttosto che questi miei dolori!*

*16Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo.*

*Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni.*

È una preghiera drammatica, sta dicendo a Dio di lasciarlo in pace perché lo sta soffocando: “lasciami respirare!”

4 . *17Che è quest'uomo che tu nei fai tanto conto*

*e a lui rivolgi la tua attenzione*

*18e lo scruti ogni mattina*

*e ad ogni istante lo metti alla prova?*

*19Fino a quando da me non toglierai lo sguardo*

*e non mi lascerai inghiottire la saliva?*

Lasciami respirare almeno, mi stai addosso!

*20Se ho peccato, che cosa ti ho fatto,*

*o custode dell'uomo?*

*Perché m'hai preso a bersaglio*

*e ti son diventato di peso?*

*21Perché non cancelli il mio peccato*

*e non dimentichi la mia iniquità?*

*Ben presto giacerò nella polvere,*

*mi cercherai, ma più non sarò!*

Non c’è un insegnamento teologico in queste parole, non possiamo teorizzare una dottrina. Qui c’è veramente la parola dell’uomo, l’effusione di uno spirito amareggiato, eppure riconosciamo in queste parole rivolte a Dio un legame di affetto.

L’elemento che dà valore alla persona di Giobbe, al personaggio teatrale che il nostro autore ha raffigurato, è proprio la sua relazione affettuosa con Dio. Giobbe protesta, si arrabbia, litiga, urla, ma ha una relazione di affetto con Dio. Questa relazione affettiva manca negli amici di Giobbe i quali sono dei teorici, freddi calcolatori che conoscono una verità astratta ma non hanno una autentica relazione con Dio. Scopriremo alla fine che il segreto di Giobbe è proprio questa relazione che non vuole dire logica comprensione, spiegazione di tutto, ma vuol dire relazione di amicizia, magari tradita, incompresa, con questa angoscia, con un rapporto polemico.

Giobbe litiga con Dio perché si sente legato a Dio, e questo è l’elemento positivo.

5 . Al **capitolo 8** Bildad il secondo amico che è venuto a consolare Giobbe, o ad affliggerlo, prende la parola e ancora una volta ribadisce la dottrina tradizionale. Riprende a suo modo, con un linguaggio più caratteristico della tradizione storica, quello che è stato anche l’insegnamento di Elifaz a nome dei profeti. All’inizio Elifaz aveva esordito con dolcezza, quasi preoccupandosi di disturbare il malato, ma adesso Bildad, vista la risposta veemente di Giobbe, inizia in un modo più aggressivo, più duro.

*8,1Allora prese a dire Bildad il Suchita:*

*2Fino a quando dirai queste cose*

*e vento impetuoso saranno le parole della tua bocca?*

*3Può forse Dio deviare il diritto*

*o l'Onnipotente sovvertire la giustizia?*

*4Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui,*

*li ha messi in balìa della loro iniquità.*

*5Se tu cercherai Dio*

*e implorerai l'Onnipotente,*

*6se puro e integro tu sei,*

*fin d'ora veglierà su di te*

*e ristabilirà la dimora della tua giustizia;*

*7piccola cosa sarà la tua condizione di prima,*

*di fronte alla grandezza che avrà la futura.*

Bildad dice: la giustizia di Dio è un dato certo, indiscutibile, sicuramente esiste, perciò se tu sei in una situazione di sofferenza è giusto così, giustizia di Dio vuole così. Se tu cerchi Dio, se tu sei davvero innocente stai sicuro che le cose si metteranno certamente a posto,

*8Chiedilo infatti alle generazioni passate,*

*poni mente all'esperienza dei loro padri,*

“Chiedilo infatti alle generazioni passate” dice Bildal. Parlando a nome della storia, delle tradizioni storiche di Israele invita Giobbe a porre mente all’esperienza dei padri

*9perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo,*

*come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra.*

È un’espressione che è entrata in quella poesia “Sulla conchiglia fossile” di Zanella, “noi siamo di ieri”, ma è un’espressione del libro di Giobbe, è un’espressione di Bildad.